

Martedì 14 novembre 2006

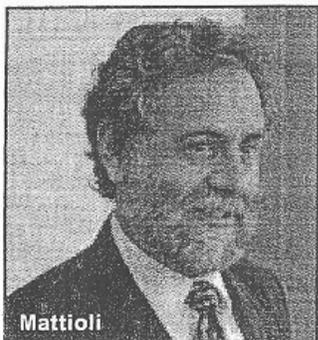
UNIVERSITA'

Convegno sulle aree protette

TERAMO. Appuntamento oggi (ore 11.15) nella sala consiliare della Provincia con il convegno "Nuovi professionisti per le aree protette: le competenze in gioco", organizzato dall'università di Teramo in occasione della seduta finale del master in gestione dello sviluppo locale nei parchi e nelle riserve naturali. Parteciperanno il rettore Mauro Mattioli, l'assessore regionale alle risorse agricole e forestali Marco Verticelli, l'assessore regionale alle aree protette Franco Caramanico e il presidente della Provincia Ernino D'Agostino. I lavori saranno introdotti dal coordinatore del master Antonello Paparella e faranno il punto sullo stato delle aree protette italiane e abruzzesi.

Master in Gestione dello sviluppo locale nei Parchi e nelle Riserve naturali Convegno finale sul tema "Nuovi professionisti per le aree protette: le competenze in gioco"

Teramo. Saranno presenti il rettore Mauro Mattioli, l'assessore regionale alle Risorse agricole e forestali Marco Verticelli, l'assessore regionale alle Aree protette Franco Caramanico e il presidente della Provincia di Teramo Ernino D'Agostino, al Convegno organizzato in occasione della seduta finale del Master in Gestione dello sviluppo locale nei Parchi e nelle Riserve naturali. Il convegno, dal titolo "Nuovi professionisti per le aree protette: le competenze in gioco" si svolgerà questa mat-



tà richieste per uno sviluppo ecologicamente sostenibile. Parteciperanno anche il presidente della Facoltà di Agraria Dino Mastrocola, il direttore del Dipartimento di Scienze degli alimenti Giovanna Suzzi, i docenti dell'Università di

Al termine saranno consegnati i diplomi del Master e sarà attribuita una borsa di studio per la tesi che ha contribuito in maniera significativa alla riscoperta di coltivazioni e alla promozione di prodotti della Valle Subequana e della Valle dell'Aterno. La borsa di studio sarà consegnata dal presidente del Parco Regionale Sirente Velino Nazareno Fidanza, dal sindaco del Comune di Gagliano Aterno Agostino Petriglia e dal presidente della Comunità Montana Sirentina Giuseppe Venta. Il Master universitario di primo livello in Gestione dello Sviluppo Locale

Sociologia, Agraria e Medicina veterinaria, ma anche a quelli in Giurisprudenza, Scienze del turismo ed Economia. Il percorso formativo privilegia gli aspetti applicativi, con l'obiettivo di adeguare i contenuti scientifici alle finalità dei programmi di sviluppo potenzialmente realizzabili nel territorio protetto. Il Master intende formare le competenze necessarie a "reiventare" la sostenibilità ecologica come occasione dello sviluppo ambientale, sociale e culturale del territorio: competenze sulle risorse natu-

Martedì 14 novembre 2006

Aree protette, convegno in Provincia

TERAMO - Saranno presenti il rettore Mauro Mattioli, l'assessore regionale alle Risorse agricole e forestali Marco Verticelli, l'assessore regionale alle Aree protette Franco Caramanico e il presidente della Provincia di Teramo Ernino D'Agostino, al convegno organizzato per oggi in occasione della seduta finale del master in 'Gestione dello sviluppo locale nei Parchi e nelle Riserve naturali' organizzato dall'Università di Teramo.

L'incontro, dal titolo 'Nuovi professionisti per le aree protette: le competenze in gioco' si svolgerà nella Sala consiliare della Provincia, alle ore 11:15, dopo la discussione delle tesi del master.

I lavori saranno introdotti dal coordinatore del corso Antonello Paparella e faranno il punto sullo stato delle aree protette italiane e abruzzesi e sulle nuove professionalità richieste per uno sviluppo ecologi-

Martedì 14 novembre 2006

Nuovi professionisti per le aree protette

Saranno presenti il rettore Mauro Mattioli, l'assessore regionale alle Risorse agricole e forestali Marco Verticelli, l'assessore regionale alle Aree protette Franco Caramanico e il presidente della Provincia di Teramo Ernino D'Agostino, al Convegno organizzato in occasione della seduta finale del Master in Gestione dello sviluppo locale nei Parchi e nelle Riserve naturali. Il convegno, dal titolo "Nuovi professionisti per le aree protette: le competenze in gioco" si svolgerà domani, martedì 14 novembre nella Sala consiliare della Provincia di Teramo, alle ore 11.15, dopo la discussione delle tesi del Master.

I lavori saranno introdotti dal coordinatore del Master Antonello Paparella e faranno il punto sullo stato delle aree protette italiane e abruzzesi e sulle nuove professionalità richieste per uno sviluppo ecologicamente sostenibile.

Al termine saranno consegnati i diplomi del Master e sarà attribuita una borsa di studio per la tesi che ha contribuito in maniera significativa alla riscoperta di coltivazioni e alla promozione di prodotti della Valle Subequana e della Valle dell'Aterno.

Parteciperanno anche il preside della Facoltà di Agraria Dino Mastrocola, il direttore del Dipartimento di Scienze degli alimenti Giovanna Suzzi, i docenti dell'Università di Teramo Michele Pisante, Lamberto Lambertini, Daniele Ungaro ed Emilio Chiodo, il direttore di Romanatura Paolo Giuntarelli, Annabella Pace, della Direzione Territorio-Aree protette della Regione Abruzzo, Alessandro Di Giambattista, sindaco di Montorio al Vomano e Ugo Nori, presidente del Consiglio Provinciale Teramo.

La borsa di studio sarà consegnata dal presidente del Parco Regionale Sirente Velino Nazareno Fidanza, dal sindaco del Comune di Gagliano Aterno Agostino Petriglia e dal presidente della Comunità Montana Sirentina Giuseppe Venta



Martedì 14 novembre 2006

PROROGATI I TERMINI PER L'ISCRIZIONE AL MASTER DI SECONDO LIVELLO PER DIRIGENTI SCOLASTICI



È stato prorogato al 30 novembre 2006 il termine ultimo per presentare la domanda di ammissione al master di secondo livello per Dirigenti scolastici. Il Master, coordinato da Bernardo Cardinale, fornisce, attraverso un approfondimento teorico multidisciplinare ed esperienze pratiche, conoscenze e competenze specifiche per sbocchi professionali nell'ambito della dirigenza scolastica. Forma, infatti, docenti che vogliono promuovere la progressione della loro carriera verso il ruolo dirigenziale, oppure assumere ruoli di coordinamento all'interno delle istituzioni scolastiche, pubbliche e private, di ogni ordine e grado.

Di durata annuale, il Master per Dirigenti scolastici è riservato a un numero massimo di 60 iscritti. Il bando e il modulo per la domanda di ammissione sono disponibili sul sito di Ateneo www.unite.it. Per ulteriori informazioni: tel. 0861.266706 – e-mail: bcardinale@unite.it.



Martedì 14 novembre 2006

PROROGATI I TERMINI PER L'ISCRIZIONE AL MASTER DI SECONDO LIVELLO PER DIRIGENTI SCOLASTICI

È stato prorogato al 30 novembre 2006

È stato prorogato al **30 novembre 2006** il termine ultimo per presentare la domanda di ammissione al master di secondo livello per **Dirigenti scolastici**.

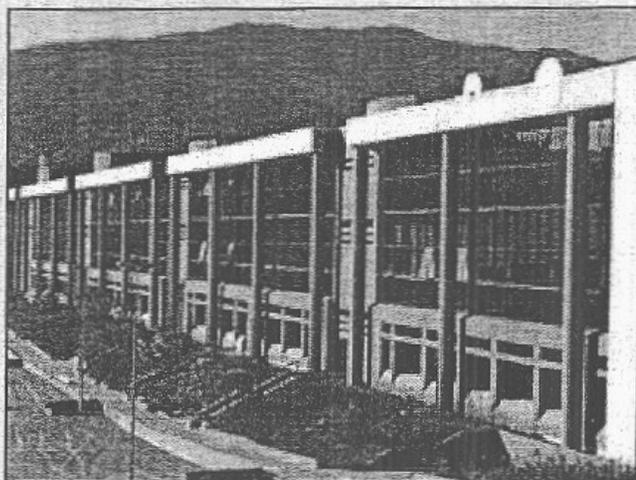
Il Master, coordinato da **Bernardo Cardinale**, fornisce, attraverso un approfondimento teorico multidisciplinare ed esperienze pratiche, conoscenze e competenze specifiche per sbocchi professionali nell'ambito della dirigenza scolastica. Forma, infatti, docenti che vogliono promuovere la progressione della loro carriera verso il ruolo dirigenziale, oppure assumere ruoli di coordinamento all'interno delle istituzioni scolastiche, pubbliche e private, di ogni ordine e grado.

Di durata annuale, il Master per Dirigenti scolastici è riservato a un numero massimo di 60 iscritti.

Il bando e il modulo per la domanda di ammissione sono disponibili sul sito di Ateneo www.unite.it.

Per ulteriori informazioni: **tel. 0861.266706** – e-mail: **bcardinale@unite.it**.

Prorogate le iscrizioni al 30 novembre
**Master di 2° livello
per dirigenti scolastici**



Teramo. E' stato prorogato al 30 novembre 2006 il termine ultimo per presentare la domanda di ammissione al master di secondo livello per Dirigenti scolastici.

Il Master, coordinato da Bernardo Cardinale, fornisce, attraverso un approfondimento teorico multidisciplinare ed esperienze pratiche, conoscenze e competenze specifiche per sbocchi professionali nell'ambito della dirigenza scolastica. Forma, infatti, docenti che vogliono promuovere la progressione della loro carriera verso il ruolo dirigenziale, oppure assumere ruoli di coordinamento all'interno delle istituzioni scolastiche, pubbliche e private, di ogni ordine e grado.

Di durata annuale, il Master per Dirigenti scolastici è riservato a un numero massimo di 60 iscritti.

Il bando e il modulo per la domanda di ammissione sono disponibili sul sito di Ateneo www.unite.it.

Per ulteriori informazioni: tel. 0861.266706 – e-mail: bcardinale@unite.it.

Martedì 14 novembre 2006

Proroga per i dirigenti scolastici

TERAMO - È stato prorogato al 30 novembre prossimo il termine ultimo per presentare la domanda di ammissione al master di secondo livello per dirigenti scolastici organizzato dall'Università di Teramo.

Il master, coordinato da Bernardo Cardinale, fornisce, attraverso un approfondimento teorico multidisciplinare ed esperienze pratiche, conoscenze e competenze specifiche per sbocchi professionali nell'ambito della dirigenza scolastica. Forma, infatti, docenti che vogliono promuovere la progressione della loro carriera verso il ruolo dirigenziale, oppure assumere ruoli di coordinamento all'interno delle istituzioni scolastiche, pubbliche e private, di ogni ordine e grado.

Di durata annuale, il corso è riservato a un numero massimo di 60 iscritti.

Il bando e il modulo per la domanda di ammissione sono disponibili sul sito dell'ateneo www.unite.it.

Per ulteriori informazioni: tel. 0861.266706 - e-mail: bcardinale@unite.it.

TERAMO

■ **Master.** Prorogati al 30 novembre i termini per la presentazione della domanda d'ammissione al master di secondo livello per dirigenti scolastici.

Martedì 14 novembre 2006

L'ANALISI

«A vincere è il partito dei sindaci»

Il professor Minardi: è l'ora dei territori, ma servono leadership forti

di TEODORA POETA

TERAMO - La chiave vincente per un politico? «Stare quanto più possibile vicino alla gente». Per averne la conferma basta guardare i risultati del test del consenso, dove i più "graditi" sono i sindaci. E lo sono anche più dei Governatori e dei presidenti delle Province. Che sia merito di una riforma elettorale dei Comuni più "azzeccata"?

«Sicuramente è la più adeguata rispetto al modo di percepire il territorio che hanno i cittadini - replica il direttore del dipartimento di Teorie e politiche dello sviluppo sociale dell'Università di Teramo, Everardo Minardi -. Ci troviamo in una fase in cui c'è una maggiore valutazione dei valori del luogo e in un ente locale come il Comune l'interlocutore, in questo caso il sindaco, è più vicino. Il sindaco, oggi, rappresenta la figura nella quale si ripone più fiducia. Per questo motivo, è anche quella che deve avere la personalità

«Pescara e Teramo in testa, non è un caso. A penalizzare il presidente è il dialogo»

più forte, per infondere fiducia e trasparenza. Aspetti che caratterizzano, ad esempio, Luciano D'Alfonso e Gianni Chiodi. Non a caso i due sindaci abruzzesi più alti in classifica e i soli ad aver aumentato il consenso».

Nonostante il gran parlare che se n'è fatto, nella nostra regione la società civile esce bocciata da questo test e, infatti, la conferma arriva dal risultato del sindaco di Chieti, Francesco Ricci, anche se è l'uomo che è riuscito a strappare la città alla Destra dopo 50 anni. Che ci sia una ripresa dei partiti? «Credo proprio di no-

evidenza Minardi -. In questi casi la forza della leadership è collegata al legame con la società civile e devo dire che, tranne negli ultimi anni, in Abruzzo non c'è mai stata una grossa tradizione appunto della società civile. Con grande gioia, invece, sto notando, nella provincia di Teramo, da qualche tempo, un irrobustimento dell'associazionismo».

Tranne che nel caso di D'Alfonso, l'espressione dell'Ulivo non esce certo gratificata dal test. Colpa del Governo? O magari della più recente Finanziaria? «Il centrosinistra sta fallendo nell'obiettivo del partito democratico, mentre nel centrodestra stiamo assistendo ad una diminuzione della leadership del capo incontrastato degli ultimi cinque anni di Governo, Berlusconi. Insomma, non c'è risposta alla domanda di fiducia e per questo basta vedere il governatore Ottaviano Del Turco, che sta dimostrando di avere poca capacità di stabilire un dialogo». E la "bocciatura", quindi, è d'obbligo!

Martedì 14 novembre 2006

di LILLI MANDARA

PESCARA - "Post scriptum: per nostra fortuna non ci sarà il presidente Del Turco". L'invito è per un pranzo tra consiglieri di centrosinistra, l'occasione pretestuosa (gli interminabili festeggiamenti dell'Unione), la location è Collelongo, a tavola capretto e patate arrosto. E l'ospite ironico, quello che scrive via fax e via mail ai venti invitati, mica un agguerrito oppositore ma il fedelissimo pupillo del governatore nonché sindaco di Collelongo Nicola Pise-gna. Al quale forse non sfugge che col p.s. l'adesione sarebbe stata più compatta. Antipatia? Forse, ma non è certo per antipatia che Ottaviano Del Turco presidente della Regione Abruzzo precipita al decimo posto su 17 nella classifica del Sole-24ore che testa il gradimento dei cittadini per gli amministratori, perdendo ben 6,6 punti e passando dal 58,1 per cento del giorno dell'elezione in cui sconfisse Giovanni Pace con un distacco di 18 punti, al 51,5 per cento. Come non è per simpatia o forse non solo che Luciano D'Alfonso sindaco di Pescara in soli tre anni guadagna quasi dieci punti (9,8%) passando dal 53,5 del 2003 al 63,3 per cento e scalando la classifica dei sindaci più amati fino al 12esimo posto: sindaco-fenomeno, è lui che incassa più consensi in assoluto rispetto ai 104 sindaci d'Italia, tanto da guadagnarsi l'appellativo di "stella politica più in ascesa d'Italia". E se non è per simpatia (o antipatia), il centrosinistra abruzzese farebbe bene a interrogarsi: perchè restano l'efficienza, gli errori, le scelte. Insomma la pagella dell'Unione non più di lotta ma di governo della regione Abruzzo non è esaltante. La classifica dei governatori vede in testa Formigoni e assiste alla crescita di consenso di tanti altri presidenti di centrosinistra come Mercedes Bresso in Piemonte o come Niki Vendola in Puglia. Certo Bassolino va a picco ma lui deve fare conti con l'emergenza rifiuti e la criminalità, e dopo di lui a perdere di più è solo il presidente della Basilicata, seguito di stretta misura proprio da Del Turco. I tre, alla fine, sono i più bocciati d'Italia.

Per i presidenti di Provincia la prima tra gli abruzzesi è sempre Stefania Pezzopane piazzata però a un non-brillantissimo 24esimo posto e perdipiù in calata di consenso (-2,1) rispet-

to al 2004. Molto più giù il pescarese Pino De Dominicis che perde il 4,8 e a fondo classifica Ernino D'Agostino al 64esimo posto anche lui col segno meno (5%) e all'84esimo Tommaso Coletti che perde il 4,9 per cento e se si rivoltasse, probabil-

mente resterebbe a casa. La passionaria dell'Aquila però è soddisfatta: «È un positivo segnale di tenuta quello che emerge dal sondaggio». Il fendente lo riserva al suo concittadino Biagio Tempesta: «La Provincia dell'Aquila resta ancora la prima

La classifica stilata dal Sole 24 Ore si traduce in un termometro dell'Ulivo al governo in Abruzzo. Pezzopane in lieve flessione

Del Turco e Ricci, gradimento in picchiata

Vola D'Alfonso: quasi 10 punti in più. Il governatore perde il 6 per cento dal giorno dell'elezione

CHI SCENDE



-6,6% SONO DI OTTAVIANO DEL TURCO E DI FRANCESCO RICCI **-8,3%** I RISULTATI PEGGIORI



ALTRI NUMERI

Rai, bene il Tgr dell'Abruzzo
In un anno lo share sale al 22,6

PESCARA - Cresce lo share del tg regionale dell'Abruzzo che passa dal 21,2 del 2005 al 22,6 del 2006 (ma la media è fatta insieme al Tg del Molise): risulta da un'altra classifica stilata da Mpg Italia per il Sole 24ore. Dall'analisi risulta che il pubblico del tg regionali è formato soprattutto da aficionados, uno zoccolo duro che dal 2005 tende a crescere indirizzandosi soprattutto sull'edizione delle 14 che in termini di share effettua il sorpasso su quello della sera.

Il profilo dell'ascoltatore-tipo? Donna over 45 con titolo di studio elementare. A primeggiare sono i tg di Trentino, Liguria, Sardegna e Friuli.

Il calo di share più consistente si è verificato invece in Umbria mentre è in Piemonte e Valle d'Aosta l'aumento più netto.

Martedì 14 novembre 2006

provincia d'Abruzzo per il favore popolare. Agli attacchi gratuiti del sindaco risponde la classifica sul gradimento dei primi cittadini che lo dà in caduta libera. Il Comune dell'Aquila perde 6,3 punti e si posiziona al 99esimo posto. L'unico risulta-

to centrato da Tempesta è quello della cabala».

Proprio vero: brillantissima la prestazione di D'Alfonso sulla quale farebbero bene a riflettere anche i tanti oppositori interni, quelli che il centrosinistra vince comunque (era una

volta), da lacrime quella di Tempesta finito a fondo classifica cioè 99esimo su 104. E non vale la giustificazione che è a fine mandato, anche D'Alfonso non è proprio all'inizio. Ma consola anche la prestazione del competitor polista di D'Alfonso, Gio-

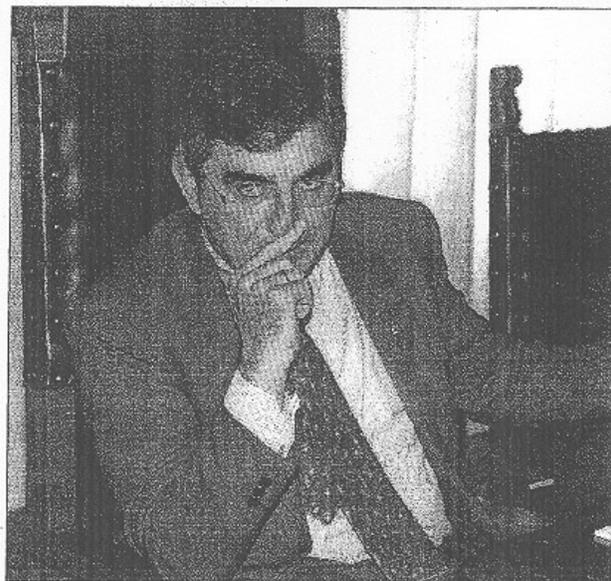
vanni Chiodi primo cittadino di Teramo che guadagna il 5,1 per cento rispetto al giorno dell'elezione e il suo mica è un compito facile in mezzo a una regione ormai quasi tutta unionista, adesso è al 57,9 per cento e il centrodestra potrebbe puntare sparato su di lui alle prossime regionali. Perde quota e che quota Francesco Ricci a Chieti (-8,3%), e chissà se questo risultato tradotto significa che i politici presi dalla società civile alla fine non funzionano oppure se è un gap tutto suo.

Ma la classifica del Sole infligge un'altra sonora bocciatura: alla comunicazione. Perché il presidente Del Turco che non fa un passo senza il fotografo personale che lo immortalava in tutte le pose funerali compresi, e che partecipa a molti incontri e fa tanta diplomazia, alla fine è lo stesso in caduta libera. Segno che i cittadini sanno decifrare, e della politica regionale tra l'altro affidata quasi tutta alle abili mani del segretario Lamberto Quarta, finora restano soltanto memorabili cantonate: l'aumento di duemila euro ai consiglieri poi fortunatamente cancellato dopo quattro mesi di tira e molla, i contributi a pioggia e le vistosissime assenze in consiglio regionale. E adesso, come se non bastasse, lo scandalo Fira. *Post scriptum*: dopo un anno soltanto, un vero guaio.

Preoccupa il dato del presidente della Provincia di Chieti Coletti: se si votasse oggi sarebbe in bilico Sul fronte opposto la star è Chiodi

Da sinistra in alto, in senso orario: il presidente della giunta regionale Ottaviano Del Turco, il sindaco di Pescara Luciano D'Alfonso e il primo cittadino di Chieti Francesco Ricci. Sono i protagonisti della classifica del Sole 24 ore sul gradimento dei politici

CHI SALE



+9,8%

LUCIANO D'ALFONSO HA FATTO SEGNARE LA MIGLIORE PERFORMANCE TRA I CAPI DELLE AMMINISTRAZIONI LOCALI ABRUZZESI. BENE ANCHE IL COLLEGA TERAMANO GIANNI CHIODI (+ 5,1%)

Martedì 14 novembre 2006

SEDE/DURATA/ENTE/SCADENZA	DESCRIZIONE	ULTERIORI INFORMAZIONI
Teramo durata: annuale Università di Teramo Scadenza 10/12/2006	Master in <i>Esperti nel management dei nuovi rapporti di lavoro e delle relazioni industriali</i> . Si rivolge a persone in possesso di laurea triennale o specialistica o di vecchio ordinamento in scienze della comunicazione, economia, giurisprudenza, scienze politiche, sociologia. Costo totale: euro 4.000,00. Sono previste 400 ore di tirocinio e realizzazione di project work.	Università di Teramo segreteria organizzativa management_nuovilavori@yahoo.it Tel. 0861 266018
Teramo durata: 400 ore Università degli Studi di Teramo scadenza 31/12/2006	Master di perfezionamento in <i>Scrittura creativa e sceneggiatura</i> . Punta alla formazione di una figura professionale nuova: uno scrittore capace di raccontare e creare storie per la televisione e la pubblicità. Per tutti i media, radio e Internet compresi. Si rivolge a laureati in scienze della comunicazione, scienze della formazione con indirizzo comunicazione, lettere, dams. O laureati di altre discipline con esperienze documentate. Costo 2800 euro	Università di Teramo Tel. 0861 266018 mastercreativa@yahoo.it

Martedì 14 novembre 2006

**Adsu, Pierangeli
risponde
al presidente Marini**

TERAMO

«Sono sempre stato contrario all'apertura di troppi punti mensa, anche quando facevo parte del Consiglio di amministrazione dell'Adsu, come si può verificare anche dai verbali». Così l'ex consigliere dell'Azienda al diritto allo studio Marco Pierangeli risponde al nuovo presidente dell'Adsu Gianfranco Marini. «Si è trattato tuttavia - continua Pierangeli - di un atto dovuto dal momento in cui l'Università ne ha fatto richiesta, sulla base delle scelte operate in passato di delocalizzare molte facoltà. Questo fenomeno però contribuisce in gran parte ad abbassare il livello dei servizi, in particolare nei confronti degli studenti che risiedono a Teramo città. In ogni caso, anche se quella di Marini era solo un'ipotesi, mi auguro che la Regione decida di non stabilire alcun aumento per le tasse universitarie».

V.Pro.

Borse di studio per favorire la mobilità

Per i giovani migliaia di opportunità di ricerca in 60 paesi

Favorire la mobilità dei giovani laureati italiani. E' quanto si prefigge il bollettino delle borse di studio pubblicato, come ogni anno, dal ministero degli affari esteri. E' da poco disponibile nel sito www.esteri.it il bando relativo al 2007-2008, con migliaia di opportunità in oltre sessanta Stati esteri e Organizzazioni internazionali.

I vincitori delle borse di studio potranno seguire corsi presso università o istituti superiori stranieri o effettuare attività di ricerca presso archivi, centri culturali, biblioteche, laboratori. O, ancora, seguire corsi di lingua presso centri specializzati. Requisiti e scadenze vanno tenute d'occhio: variano a seconda del Paese ospitante (ed alcuni bandi sono di imminente pubblicazione). Ad esempio, c'è tempo fino al 10 gennaio 2007 per candidarsi ad una delle borse, di ricerca o estive, rivolte a laureati e laureandi, da utilizzare in Danimarca. Fino al 16 febbraio 2007 per le opportunità, di durata variabile dai due ai dodici mesi, riguardanti la Francia; ma solo fino al 29 dicembre 2006 per candidarsi ad un'esperienza di ricerca, nel campo umanistico o scientifico, da svolgere nella Federazione Russa. Il corposo bollettino della Farnesina pubblica comunque opportunità relative a tutti i

paesi dell'Unione europea o di Asia, Africa, Australia, Nuova Zelanda, Stati Uniti d'America, Canada. Le borse sono generalmente riservate a laureati in qualsiasi disciplina o artisti diplomati, con un ottimo curriculum di studi e ottima conoscenza delle lingue ufficiali dei Paesi prescelti. Ad alcune delle borse offerte dai Paesi dell'Unione europea possono concorrere anche i laureandi e i ricercatori. Coprono i costi del soggiorno, del vitto e dell'alloggio, gli spostamenti interni nel Paese, le spese in libri, di documentazione e le tasse universitarie. Solo alcune volte sostengono anche le spese di viaggio dall'Italia. Le candidature vanno inviate al ministero degli affari esteri, D. G. P. C. C. ufficio VI, piazzale della Farnesina 1, 00194 Roma. Per qualsiasi altra informazione, l'ufficio relazioni con il pubblico della Farnesina risponde, dalle 9 alle 16, al numero di telefono 06/36918899.

Martedì 14 novembre 2006

Ricerca. Confermato: i 177 milioni erano già previsti. Summit con Prodi e Padoa-Schioppa per trovare risorse

Mussi svela il bluff e impone un vertice

La Rosa nel Pugno minaccia di non partecipare alle votazioni. Rubbia protesta

*Cresce l'allarme
nelle Università
Il Cnr: dimezzati
gli stanziamenti*

di Alessandro Cecioni

ROMA. Bluff svelato: i 177 milioni e mezzo dei due «emendamenti Montalcini» (fatti per rispondere alle proteste del premio Nobel e alla sua minaccia di non votare la Finanziaria) non sono soldi aggiuntivi, in Finanziaria c'erano già. Ergo, dice il ministro per Università e ricerca, Fabio Mussi, bisogna agire più in profondità eliminando il taglio del 20% dei consumi intermedi previsto dal decreto Visco-Bersani. La protesta coglie nel segno, in serata viene convocato a Palazzo Chigi per un vertice a tre con Padoa-Schioppa e Prodi (che verrà replicato oggi).

Anche perché a sostegno delle posizioni del ministro arriva la minaccia della Rosa nel pugno di non partecipare più alle votazioni della Finanziaria, arriva l'appoggio di un altro premio Nobel, Carlo Rubbia, arri-



Il ministro Fabio Mussi

va, a sorpresa, il riconoscimento dell'opposizione. All'orizzonte, a dimostrazione che la situazione della ricerca sta tracollando, una manifestazione dei precari del settore (venerdì) e la decisione del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr) di «dimitare gli impegni di spesa a ciò che è obbligatorio e indifferibile».

Il botto e risposta fra Mussi e il collega dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa, arriva sulle colonne del Corriere della Sera con il ministro che

Non servono più soldi senza nuove regole

ERRORI E MITI SULL'UNIVERSITA'

di FRANCESCO GIAVAZZI

Le università nella maggior parte dei Paesi europei, non solo in Italia, funzionano in base a quattro principi, tutti sbagliati: l'istruzione universitaria non è pagata dalle famiglie, ma dai contribuenti; il contratto di lavoro e le regole di assunzione dei docenti sono quelli del pubblico impiego; le leggi e le procedure che regolano le università sono spesso centralizzate e quasi sempre rigide; le retribuzioni dei professori non sono differenziate e il fine più o meno esplicitamente dichiarato della politica universitaria è l'equiparazione della qualità dell'insegnamento e della ricerca tra i diversi atenei.

La discussione sul futuro delle università è piena di miti che negli anni hanno prodotto politiche per lo più sbagliate. E non è una sorpresa, perché i professori hanno un forte incentivo ad impedire che ciò che non funziona venga corretto e talvolta cercano di proteggere i propri privilegi usando la loro influenza anche come *opinion makers*.

Una tipica lamentela è la mancanza di risorse: «I nostri stipendi sono miseri e in più non ci sono soldi per la ricerca». Innanzitutto non è vero (si vedano i confronti di Roberto Perotti tra costi e produttività nelle università in Italia e Gran Bretagna, che Alberto Alesina ed io abbiamo spesso citato). Ma perfino se il problema fossero le risorse, buttare più denaro in queste università senza prima cambiare le regole arcaiche che le governano significherebbe aumentare sprechi e privilegi, perpetuare un sistema che impedisce la concorrenza fondata sul me-

rito, non migliorare la ricerca.

Prima dei finanziamenti conta la struttura degli incentivi: in Italia una volta entrati nell'università ci si resta per sempre, anche chi non fa più nulla. Lo stipendio cresce solo con l'anzianità, il merito è irrilevante: perché fare uno sforzo per eccellere? Le nomine sono governate da un complesso procedimento burocratico che implica innumerevoli «giudici» scelti in tutto il Paese. Questo processo dovrebbe «garantire» la scelta dei migliori, ma non è così. In realtà i «giudici» favoriscono i gruppi d'interesse interni e i loro protetti, invece di privilegiare la qualità della ricerca o dell'insegnamento.

E' vero che nell'università i giovani sono pagati poco, ma queste retribuzioni fanno parte di un patto implicito: in cambio della cattiva paga chiunque abbia un posto lo mantiene automaticamente. Non c'è bisogno di produrre ricerca di buon livello. E poiché le retribuzioni sono basse i presidi chiudono gli occhi di fronte a insegnanti pigri e assenteisti e a scarsa ricerca.

È certamente vero che alcune ricerche sono costose, che i buoni cervelli non sono a buon mercato. Ma solo introducendo un po' di concorrenza tra le università le risorse si sposteranno dalla mediocrità all'eccellenza.

Non sorprende più nessuno che le università americane attirino i migliori studiosi d'Europa. Ciò che è sorprendente di fronte a questa fuga di cervelli è il potere della lobby dei professori universitari — spesso gli stessi che pontificano sul be-

neficio della concorrenza in altri settori — nel bloccare le riforme.

«Luoghi comuni», dicono molti miei colleghi, «l'università è molto cambiata». Vorrei crederlo. Se davvero lo fosse il ministro Mussi avrebbe un modo semplice per dimostrarlo: assegni una quota significativa delle risorse in base alle valutazioni che il suo stesso ministero, tramite il Comitato di indirizzo per la valutazione della ricerca (Civr), ha appena svolto. Da questo anno accademico, non «in futuro» come invece ha annunciato.



Tagliamo la ricerca, e l'Italia resterà isolata

di CARLO RUBBIA

Mi sembra che in questo momento di gravi perplessità e grande confusione sia per me doveroso fare sentire la mia voce sui problemi attuali della scienza e dei ricercatori in Italia. Il primo punto è che le differenze tra scienza fondamentale ed applicata in realtà sono senza rilevanza, come già ricordava Einstein, e che ambedue devono essere indipendentemente ed egualmente sostenute e garantite. Escludere dai finanziamenti, come si pensa di fare oggi, la ricerca scientifica legata principalmente alla conoscenza e all'inventività, in cambio di un ritorno industrializzante pratico più o meno immediato è come tagliare un albero al fine di raccoglierne solamente i frutti. Ma nel futuro senza quest'albero non ci saranno neppure frutti. Tutti i grandi progetti nascono e vivono sulla base di continue idee innovative, inizialmente immaginabili, senza le quali il processo della ricerca diverrebbe rapidamente obsoleto.

Oggi il mondo di questa scienza, cosiddetta fondamentale è — come tutti i ricercatori sanno — totalmente internazionalizzato in ogni campo, che va dall'infinitamente grande all'infinitamente piccolo, dalla materia vivente a quella inanimata. L'Italia ha oggi acquisito faticosamente, grazie alle competenze della sua valida classe scientifica un suo ruolo importante, di grande peso e rispetto a livello internazionale, in molteplici laboratori di eccellenza, nei quali scienziati di tutto il mondo vivono in una totale simbiosi di scoperte e di progresso, come ad esempio al Cern di Ginevra dove si studiano le basi della materia, nei laboratori dell'Eso per l'astronomia e dell'Embl per la biologia molecolare, o ancora nei Programmi Quadro dell'Unione Europea. Il fare sparire l'Italia da queste strutture con i recenti gravi tagli finanziari è equivalente ad isolare il nostro Paese di fronte alla comunità scientifica internazionale. Altri Paesi prenderanno il nostro posto e l'Italia, che ha già perso molti punti negli ultimi anni a causa di scelte non felici, ma certamente meno drastiche di quelle attuali, resterà permanentemente isolata.

Nel sistema fortemente interconnesso di oggi, la mobilità degli scienziati è grandissima e quelli veri hanno, come peraltro da sempre, prescelto quei luoghi in cui essi possono posizionarsi al meglio per realizzare il più efficacemente possibile le proprie idee e invenzioni, sportivamente, in un confronto serrato con la comunità scientifica internazionale. Chi conosce la seconda persona che scrisse la famosa formula $E=Mc^2$? Francamente ciò non interessa a nessuno!

Le assunzioni di giovani, peraltro del tutto necessarie se si pensa che persino

Einstein espresse quasi tutto il suo sapere a meno di 35 anni, non possono essere considerate una manovra sufficiente di fronte alle pesanti riduzioni del finanziamento ai laboratori dei centri di eccellenza che la nuova Finanziaria vuole imporre così drasticamente. Come immaginare di far ritornare in Italia i «cervelli» e allo stesso tempo tagliare così pesantemente i rami dell'albero, le risorse materiali per la ricerca nei nostri migliori istituti? Come potranno essi continuare a competere con i corrispondenti laboratori esteri, ai quali i rispettivi governi hanno aumentato o stanno incrementando i finanziamenti?

Prendiamo ad esempio il caso dell'Infn, l'Istituto Nucleare di Fisica Nucleare: i tagli proposti di qualche decina di milioni di euro incidono interamente sulla ricerca. Sarà quindi impossibile pagare la quota Infn per gli accordi sottoscritti a nome del nostro Paese per gli esperimenti con il nuovo acceleratore di particelle «Lhc» del Cern e quindi, con ogni probabilità, dopo 15 anni di preparazione scientifica, non partecipare ai risultati che si avranno a partire dall'anno prossimo con questa grande infrastruttura di ricerca. E in una simile situazione di insolvenza finanziaria si ritroveranno anche gli altri enti di ricerca del nostro Paese.

Il ministro Mussi ha capito benissimo questi problemi e i veri problemi che affliggono da anni una parte della ricerca nel nostro Paese (dobbiamo a lui la costituzione dell'Agenzia per la valutazione delle università e della ricerca basata su criteri di *peer-review*), ma consapevole delle difficoltà nelle quali il presente governo sta operando, non ha preteso quello che servirebbe al sistema in un mondo ideale: ha semplicemente chiesto di mantenere il minimo necessario. A qualcun altro ora il compito di dimostrarsi meno egoista.

Premio Nobel per la Fisica



La sortita del Governatore, gli impegni dei ministri

LA SCUOLA DI DRAGHI

di GIUSEPPE DE RITA

Misericordia, anche lui... Credo che questa sia stata la reazione di qualche smagato opinionista di fronte alla potenziale iscrizione anche di Mario Draghi alla lunga schiera di coloro che da anni ripetono la nobile solfa della decisiva centralità della formazione, dell'innovazione, della ricerca, del fattore umano, della società della conoscenza; senza mai uscire da un'intenzionalità così generica da avere come unico sbocco concreto la richiesta, non sempre corrisposta, di maggiori risorse finanziarie alla scuola, all'università, agli enti di ricerca. Eppure l'esortazione, ancorché inconcludente, resta la tendenza retorica di tanti politici, accademici, uomini delle istituzioni, esponenti delle rappresentanze imprenditoriali e sindacali, amministratori locali, presidenti di club e associazioni di vario tipo.

Per fortuna, nella sua *lectio* all'università di Roma, Mario Draghi si è sottratto alla tentazione puramente esortativa; anzi la lettura in filigrana del suo testo dimostra una coperta ma determinata volontà di uscire dall'esortazione generica e di mettere a fuoco i trascorsi e l'innovativo sviluppo del nostro sistema formativo, andando coraggiosamente in controtendenza rispetto ai pesanti interessi e poteri oggi in gioco.

Tre sono le opzioni di Draghi. La prima, esplicita, è quella di immettere nel sistema delle massicce dosi di competizione e concorrenza fra sedi e processi di formazione; la seconda, coperta, è che tali sedi e processi devono avere forte autonomia organizzativa e al limite strategica; la terza, se-

mi-esplicita ma conseguente alle precedenti, è potenziare la responsabilità che (per garantire autonomia e competizione) l'azione pubblica deve esercitare sui contenuti e sulle procedure di misurazione e valutazione dell'efficienza nonché dell'efficacia delle varie sedi formative.

Rileggiamoci queste tre opzioni. Sono di piena razionalità, com'è nello stile di Draghi, ma sono anche sottilmente «faziose» cioè volutamente in controtendenza. Chi gestisce oggi la formazione in Italia non ama la logica della competizione (il sistema è pubblico, unitario e uniforme); non ama l'autonomia delle sedi formative, come dimostra il penoso trascinarsi da vent'anni delle istanze di autonomia scolastica e universitaria; non ama la cultura della misurazione e della valutazione, anzi la vede come una tecnocratica invasione nella dignità del formatore e nella libertà del ricercatore. Ma proprio per questa triplice opposizione è meritoria la provocazione di Draghi: i gestori del sistema (politici o sindacalisti che siano) potranno in futuro non tener conto delle sue tre opzioni e continuare a privilegiare la dimensione accentrata, uniforme, non competitiva e impiegatizia del sistema; ma avranno sempre meno la copertura loro garantita dalla ricorrente magniloquenza del retorico primato del fattore umano e dell'innovazione, della scuola e della ricerca.

Ma c'è un altro aspetto che merita di essere sottolineato ancorché Draghi lo evochi con mano leggera: il recupero di una buona piattaforma di cultura generalista, forse il grande tema del futuro se si

vuole capire quale istruzione si debba prioritariamente perseguire. Scrive Draghi: «La formazione può essere maggiormente indirizzata verso l'acquisizione di abilità generali che siano anche di incoraggiamento a perseguire gli studi fino a gradi più elevati» e (aggiungo io) a fornire ai singoli quell'elasticità mentale che oggi è necessaria in ogni professione e per tutta la vita di lavoro.

CONTINUA A PAGINA 22

Anche qui la provocazione faziiosa è ben leggibile, se si pensa alla ubriacatura di specializzazioni che ha colpito la scuola e più ancora l'università italiana (oltre 3 mila corsi di laurea nel primo triennio) e che ha fatto dimenticare che senza una buona cultura di base siamo preda del genericismo più fatuo e i giovani non riescono neppure a scegliere consapevolmente un qualsiasi percorso specializzato (ne sono doloroso esempio vivente i quasi 60 mila iscritti a Scienze delle Comunicazioni). Se in conclusione la sortita di Draghi non verrà derubricata a evento ufficialmondano, essa impone un ripensamento di fondo di tutta la nostra politica formativa. Mi domando se qualcuno avrà voglia di farlo, oltre e dopo i condizionamenti finanziari e sindacali che si intrecciano nell'attuale Finanziaria; forse non sarebbe male che, su impulso di Prodi, i ministri competenti si accordassero per redigere una «nota aggiuntiva» che impostasse un ormai indispensabile percorso di lungo periodo per lo sviluppo formativo. È infatti incivile che si resti ancora per molto a declamare il primato dell'innovazione culturale, senza però innovare gli strumenti a essa dedicati.

Giuseppe De Rita



Istituto italiano di tecnologia

Se resta a secco il Mit italiano

L taglio alle spese di funzionamento delle **Università**, se confermato, rischia di fare una vittima illustre: l'Istituto italiano per la tecnologia, lanciato nel 2003 come il Mit italiano da Giulio Tremonti con l'ambizione di attrarre i migliori talenti in circolazione. Il capitolo di spesa relativo all'Iit del tagliaspese infatti non assegna alcun fondo per il 2007 all'ente che ha appena allestito i suoi laboratori a Genova e che come chairman della Fondazione che lo possiede ha Gabriele Galateri e come consiglieri di amministrazione Paolo Scaroni, **Enrico Rocca**, Alberto Alesina, Giuseppe Vita, Roger Abravanel, Remo Pertica e il rettore dell'Università Eth di Zurigo, Konrad Osterwalder. Nel comitato esecutivo siedono Vittorio Grilli (presidente), Giuseppe Cerbone (vicepresidente) e Roberto Cingolani (direttore scientifico). La motivazione informalmente comunicata agli interessati è persino banale: avete in banca 80 milioni di euro del fondo istitutivo, andate avanti con quello e nella prossima finanziaria si vedrà. Il fatto è che l'incertezza sul futuro e la difficoltà di capire l'impatto delle nuove norme rischia di compromettere proprio quell'attrazione di cervelli che doveva essere il fattore distintivo dell'Iit. L'Istituto ha impiegato 2 anni per nascere, cioè darsi lo statuto e avere i primi fondi, e meno di un anno per trovare una sede, assumere 15 ricercatori italiani (di cui la metà di ritorno da esperienze all'estero) e 15 stranieri. Ha siglato accordi con nove centri italiani di ricerca tra cui il Politecnico di Milano, la Normale di Pisa e l'Ebri della Rita Levi Montalcini ed ha in registrazione già due brevetti: un "cucciolo di robot" per l'automazione industriale e una resina che farà da occhio artificiale per le fotocamere digitali.

L'allarme degli amministratori non è peregrino, perché di fatto l'Iit non ha (ancora) spese di funzionamento da tagliare ma

investimenti importanti da completare, a cominciare dalla strumentazione dei laboratori. Intanto un tarlo distrae i ricercatori, soprattutto gli stranieri e gli italiani reduci da esperienze estere: e se per l'Iit il tagliaspese fosse solo un pretesto per il solito reality politico all'italiana, visto che abbiamo il peccato originale di essere nati per iniziativa di un ministro del centrodestra e ora governa il centro sinistra e le ripicche in Parlamento sono pane quotidiano? Si tratta di un dubbio da eliminare subito, se possibile.

A. De.



A CHI GUADAGNA OLTRE 53 MILA EURO. MA SOLO FINO AL 2009

Professori universitari e magistrati Scatti d'anzianità «ridotti» per 2 anni

Per gli anni 2007 e 2008 gli scatti di anzianità al personale non contrattualizzato (professori universitari e magistrati) viene corrisposto al 70%, per coloro che hanno retribuzioni superiori a 53 mila euro annui. Il personale al di sotto di questa retribuzione godrà per intero degli scatti di anzianità. È quanto prevede un emendamento del governo alla finanziaria. Dal 2009 però si torna

al regime precedente, con la piena «corresponsione» degli scatti. Il provvedimento, nella sua prima stesura, aveva provocato la dura reazione dei magistrati, giunti a minacciare lo sciopero. Solo dopo la decisione di presentare un emendamento da parte della maggioranza per ritoccare la norma è arrivato il ritiro dello sciopero da parte delle organizzazioni della categoria.



**PADOA SCHIOPPA
«GELA» L'UNIVERSITA'**

A Chieti per partecipare a un convegno voluto dall'Arcidiocesi e dalla «D'Annunzio», il ministro dell'Economia è stato contestato ma, sui «tagli» in Finanziaria, ha indicato al Rettore la via del rigore

Sgambetto all'Ateneo

di **LORENZO VERROCCHIO**

LA contestazione del mondo accademico ai tagli indicati nella Finanziaria al sistema universitario è andata in scena ieri anche all'università di Chieti in occasione della visita del ministro dell'Economia Tommaso Padoa Schioppa, giunto a Chieti per prendere parte a uno dei convegni settimanali organizzati dall'Arcidiocesi. «Con Prodi l'università Schioppa»: questa la scritta che faceva bella mostra di sé su uno striscione esposto dai ragazzi di «Azione Giovani» all'arrivo dell'uomo di Governo al Campus teatino e prima che le forze dell'ordine lo rimuovessero. Una striscione che ha evidentemente colto nel segno: «Se il bilancio che stiamo cercando di rimettere in sesto non comprendesse 70 miliardi di interessi per il debito pubblico - ha replicato il Ministro - quello striscione non ci sarebbe stato; avremmo potuto fare ciò che è urgente, cioè destinare più risorse alla ricerca e all'insegnamento, invece ci ritroviamo con un pesantissimo debito pubblico». La manovra del Governo, com'è noto, imprime una drastica riduzione di fondi attraverso il decreto Bersani, condizioni che ha provocato negli ultimi giorni una messe di proteste da parte della **Uil** e dal presidente **dei Rettori**, Trombetti, nei confronti del titolare del dicastero, Fabio Mussi. Una linea che Padoa Schioppa ha portato avanti attraverso una sorta di difesa d'ufficio: «In passato - ha aggiunto - è mancata la chiara visione che se si spende più di quanto si guadagna saranno le generazioni future a sopportarne il peso. Dinanzi ai vertici dell'Ateneo abruzzese, in primis il Rettore Franco Cuccurullo (che sedeva al suo fianco), il «fido» ministro di Prodi non si è risparmiato un affondo diritto al cuore del problema: «Le economie che questa legge Finanziaria cerca di realizzare deter-

minano inevitabilmente anche tensioni e preoccupazione come quelle relative al mondo della ricerca e dell'università». Fino a confermare come la strada dinanzi al sistema universitario sarà inevitabilmente di "lacrime e sangue". Ciò è dovuto al fatto «che l'azione che può fare il Governo - ha continuato il ministro - è, per certi versi, un'azione indifferenziata: la differenziazione si fa in piccolo, non si fa in grande. Solo un Rettore sa dov'è lo spreco in un'università di cui è Rettore, così come - ha aggiunto Padoa Schioppa - solo un professore sa chi nella sua classe studia in maniera seria e chi non studia del tutto».

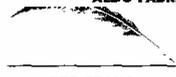
Insomma il Governo porta avanti la sua linea con determinazione, indicando agli Atenei come la via dell'autonomia sarà applicata anche alla capacità gestionale, alla determinazione nell'ottimizzare risorse e nel ridurre gli sprechi. E in serata lo stesso ministro dell'Università e della Ricerca, Mussi, ha replicato definendo il massiccio defanziamento dell'università «un azzardo sul futuro».



Le università non hanno mezzi per vivere ma non fanno nulla per frenare gli sprechi

Cara Europa, negli ultimi giorni c'è stata una giusta esaltazione del ruolo dell'istruzione nello sviluppo del paese; e un altrettanto giusto muro del pianto (dal presidente della confederazione dei rettori alla senatrice Levi Montalcini) per i tagli alla ricerca e all'università. Fra esaltazioni e pianti, avremmo gradito ascoltare anche qualcosa sul perdurante valore legale delle lauree e sulla qualità di troppe università di nuova istituzione.

ALDO FABRETTI, ROMA



FEDERICO ORLANDO
RISPONDE

Caro professore, avremmo gradito anche noi. Veramente, qualche accenno costruttivo o autocritico, al di là della retorica rituale, non è mancato: per esempio, il positivo giudizio del governatore Draghi sulla neonata "valutazione della qualità" dell'attività di ricerca; o il

riconoscimento che, se l'America e altri paesi hanno tante più università di noi in rapporto agli abitanti, hanno anche il privilegio di non riconoscere valore legale ai titoli di studio: mentre in Italia, si esca dal Politecnico o dall'università di Pincopalla, sempre ingegneri si è. Avremmo gradito, per esempio, che il presidente dei rettori, dopo aver denunciato gli stipendi offensivi di molti docenti e le remunerazioni ridicole dei ricercatori, avesse anche parlato della qualità dei docenti, delle infinite specializzazioni del nulla, inventate per creare cattedre, appunto, e reclutare giovani, illudendoli. Già il 3+2 è un illusionismo: molti giovani, attratti dalla brevità del corso, entrano all'università, ma, arrivati al terzo anno, si accorgono che non c'è lavoro, e che il triennio breve non li ha preparati ad alcun lavoro; e allora proseguono gli studi per il biennio successivo, cioè per la laurea di serie A. In alcune università, è questa la strada che segue il 95 per cento dei giovani.

Di recente Salvatore Settis ha denunciato «la proliferazione delle sedi universitarie (sia per fondazione di nuovi atenei, sia per "gemmazione" in sedi periferiche, o meglio occupazione del territorio, da parte di quelli preesistenti); la pessima concessione di crediti formativi, senza controlli né esami, a chiunque abbia esperienze lavorative; infine, uno spirito corporativo diffuso fra quelli che lavorano nell'università, dai rettori ai bidelli, tutti assai poco inclini all'autocritica e pronti a mettersi sul piede di guerra ogni volta che i "diritti pregressi" (veri o finti) di una qualche categoria vengano messi in forse». E via con le nuove «università *ad personam*», la retorica delle «scuole d'eccellenza prima ancora di avere uno studente e un professore», «l'indecente localismo delle carriere, per cui passare da dottore a ricercatore, associato, ordinario senza spostarsi di un metro, è diventato non l'eccezione ma la regola».

Naturalmente, il serpente si morde la coda. Sempre Settis ricordava che «la congenita mancanza di fondi spinge le univer-

sità a creare nuovi corsi di laurea e sedi distaccate anche allo scopo di attrarre nuovi studenti, dunque nuovi introiti da tasse d'iscrizione». Ma allora non basta chiedere alla Finanziaria di evitare tagli ai fondi. Occorrerebbe anche chiedere ai governi di mettere disciplina nell'ennesimo settore, appunto l'università, dove la solita malintesa "autonomia" crea i soliti problemi di spreco e di dequalificazione. Finanziare l'esistente, senza toccarlo, non si può più.



Gli schemi verso l'approvazione definitiva. Dopo i pareri di Crui, Cun e Cnsu

Classi di laurea, decreti al via

Novità su numero di esami e accordi tra atenei

DI **BENEDETTA P. PACELLI**

Mentre il mondo accademico è in rivolta, tra le proteste dei rettori contro i tagli in Finanziaria e le battaglie dei sindacati di categoria che confermano le manifestazioni del 17 e del 20 novembre prossimi, gli schemi di decreto sulle nuove classi di laurea proseguono il loro cammino verso l'approvazione definitiva. E dopo i pareri della **Conferenza dei rettori delle università** (Crui), del Consiglio universitario nazionale (Cun) e del Consiglio nazionale degli studenti universitari (Cnsu), i decreti, fanno sapere dal ministero dell'istruzione, approderanno a giorni sul tavolo delle commissioni parlamentari per il via libera definitivo. Non prima però di aver vagliato le richieste degli organi accademici competenti, a partire dal Cnsu. Richieste che vanno dal riconoscimento di almeno il 70% dei crediti formativi degli esami di base caratterizzanti in caso di trasferimento all'interno della stessa classe, alla precisazione del valore (in termini di crediti) per la tesi di laurea, fino alla facoltà per le università di riconoscere i crediti anche per le attività didattiche e seminariali autorizzate dalle competenti strutture didattiche. Queste alcune delle richieste rese note a *ItaliaOggi* da Salvatore Muratore, presidente del Consiglio nazionale studenti universitari, che ha ribadito, a parte queste osservazioni, di accogliere positivamente tutte le novità previste dagli schemi di decreto corrette dal ministro dell'università. Se le novità più sostanziali riguardano il numero degli esami, i cambiamenti ci saranno anche per le convenzioni tra gli atenei e gli enti pubblici e per i professori non di ruolo che la fanno da padrona nelle aule universitarie. Novità che soprattutto metteranno la parola fine a una vicenda legislativa iniziata parecchi mesi fa. I decreti, infatti, erano già stati varati dall'ex-ministro dell'istruzione, Letizia Moratti, e

dopo un botta e risposta con gli atenei, i testi erano approdati sul tavolo della Corte dei conti, per essere poi richiamati dal ministro dell'università, Fabio Mussi, perché giudicati in alcune parti insoddisfacenti, e rinviati agli organi accademici competenti.

Il nuovo testo, riveduto e corretto in alcune sue parti, presenta ora alcune modifiche. Nelle lauree triennali è previsto un massimo di 20 esami mentre per le magistrali di 12, con un chiaro invito per le università a far sì che più moduli (esami) vengano aggregati al fine di raggiungere uniche prove finali e meno frammentazione didattica. Inoltre, tutte le università dovranno assicurare all'interno di eventuali nuovi corsi di laurea che almeno la metà dei docenti sia di ruolo. Provvedimenti che vogliono essere soprattutto un invito rivolto agli atenei a mettere un freno alla eccessiva frammentazione didattica degli ultimi anni.

Un invito a una maggiore attenzione che tocca anche le cosiddette convenzioni, cioè gli accordi tra atenei e ordini professionali che garantivano a studenti particolari fino a 2/3 di una laurea senza aver sostenuto nemmeno un

esame. Adesso le università non potranno riconoscere a dipendenti dei ministeri e consulenti del lavoro più di 60 crediti per le lauree triennali e 40 per quelle magistrali. Si dilatano inoltre anche i tempi di attuazione del nuovo ordinamento a Y che, secondo quanto teorizzato dal governo Moratti, avrebbe dovuto mandare in pensione il «3+2» già a partire da questo anno accademico.

Il precedente testo, infatti, prevedeva che la nuova riforma dovesse essere adottata dagli atenei dal 2006/2007 e in ogni caso non oltre il 2008. Adesso, invece, le università avranno tre anni di tempo per adeguarsi. (riproduzione riservata)



Martedì 14 novembre 2006

Giudizio Fmi

La manovra va bene così

ROMA. La ripresa è «in atto» e quest'anno l'Italia crescerà dell'1,75%. Il Fondo Monetario Internazionale rivede al rialzo (+1,5% ultima previsione) le stime del pil 2006 e 2007, che dovrebbero chiudersi con un +1,5% a fronte dell'1,3% stimato in settembre. Andrà meglio anche sul fronte dei conti pubblici, con il deficit sotto il 3% nel 2007.

Ma il Fondo avverte: la spesa dev'essere contenuta, le riforme strutturali vanno portate a termine e la Finanziaria 2007 va approvata così com'è.

Fisco

800mila rimborsi

ROMA. L'Agenzia delle Entrate comunica che sono in corso di erogazione 800.000 rimborsi fiscali, per un importo complessivo di 600 milioni di euro. Complessivamente l'ammontare dei rimborsi, tra erogazioni e compensazioni arriva a 32 miliardi di euro. Con questa ultima erogazione del 2006, sale a circa 2,3 milioni il numero dei rimborsi di imposte dirette erogati ai cittadini, per un importo complessivo di oltre 1,4 miliardi di euro. Alle imprese sono stati erogati 750 milioni (Irpeg) e 8,6 miliardi (Iva).

ieri ha risposto, cifre alla mano, a quanto aveva detto il collega il giorno prima. «Padova-Schioppa — scrive Mussi — ricorda che il Fondo ordinario delle Università sale da 6,9 miliardi a sette (meno del 2%, il che vuol dire che intanto l'inflazione se lo mangia un po'). Un'accresciuta parte finisce automaticamente negli aumenti di stipendio previsti. In più agisce il taglio del 20% dei consumi intermedi».

Quest'ultimo punto è quello cruciale. «Dare nuovi stipendi ai ricercatori — dice Carlo Rubbia, premio Nobel per la Fisica nel 1984 — non serve a nulla se questi ricercatori non hanno nulla da fare e questo è quello che sta succedendo oggi. Io credo che dovremmo tutti sostenere quello che in modo chiaro e onesto ha presentato il ministro Mussi: è fondamentale mantenere un sistema di stabilità per quanto riguarda

la ricerca avanzata».

«Per la ricerca — dice Luigi Nicolais, ministro per l'Innovazione — abbiamo bisogno di risolvere il problema della spesa intermedia. Questa è l'unica parte che resta da risolvere». Nel vertice serale di questo si parla, tenendo ben presente che un eventuale blocco del taglio del 20%, già autorizzato per la Scuola, l'Istituto superiore della Sanità, l'Istituto zooprofilattico e gli organismi costituzionali, potrebbe innescare un assalto alla diligenza da parte di altri ministeri. «Ci sono tutte le condizioni per essere ottimisti — dice ancora Nicolais — crediamo nell'Università e nella ricerca».

A pagare da subito per i tagli alla Finanziaria sarà il Cnr, almeno secondo quanto denuncia il suo presidente Fabio Pistella. «Il programma dell'Unione — dice — parlava di incrementi alla ricerca e ora siamo qui a lottare per non farci tagliare troppo. Noi spendiamo 1100 milioni all'anno, questo fondo è stato decurtato e ora vale 540 milioni. La differenza sono contratti attivi per i quali siamo pagati. Il personale ci costa 510 milioni, il taglio di cui si discute per il Cne vale 70 milioni per cui i 540 diventano 470, con 510 di personale noi che dovremmo fare? Si ammazza l'avvicinamento del Cnr alle imprese». Poi c'è la questione Europa. «Sono stato convocato dal commissario Ue con altri colleghi europei — dice ancora Pistella — per studiare la partenza dell'Area europea di ricerca (Era), l'integrazione delle strutture. Ma siamo in difficoltà e agli altri Paesi che l'Italia sia in difficoltà fa quasi comodo».

Martedì 14 novembre 2006

Ingegneria dei modelli

Partnership internazionale per l'Università dell'Aquila

L'AQUILA — Un doppio titolo di studio, uno dell'Ateneo aquilano ed un altro di quello partner. In questo si concretizza il progetto di internazionalizzazione del Corso di Laurea specialistica in Modellistica fisico-matematica per l'Ingegneria che è stato inaugurato ieri a palazzo Selli e che vede, tra i partner internazionali, il Politecnico di Danzica (Polonia) e l'Ecole Polytechnique di Nizza-Sophia Antipolis (Francia). Gli studenti partecipanti al programma dovranno svolgere il primo anno della Laurea specialistica nell'Ateneo di origine ed il secondo nell'Università partner. E per il periodo di studio all'estero, ogni studente percepirà una borsa di studio di durata annuale. Il progetto è finanziato dal Ministero dell'Università e della Ricerca italiano e dall'Università italo-francese per un importo complessivo di circa 150mila euro per i primi tre anni, cui si aggiunge un finanziamento della Fondazione Ferdinando Filauro della facoltà di Ingegneria dell'Aquila. All'inaugurazione di ieri mattina hanno preso parte, tra gli altri, Leon Murawski quale delegato del Rettore per il Politecnico di Danzica e Marc Gaetano, delegato del Rettore per l'Ecole Polytechnique di Nizza.

«L'Ingegneria dei Modelli — ha spiegato Bruno Rubino, presidente del Consiglio didattico di questo Corso di studio — svolge un ruolo fondamentale perché fa da ponte tra la matematica applicata ed i settori di ricerca più moderni dell'Ingegneria. Sono sicuro che il nostro Ateneo continuerà ad impegnarsi perché il prestigio dei gruppi di ricerca coinvolti in tali settori venga sempre più messo in evidenza a livello internazionale e dia luogo ad ulteriori sviluppi del progetto». Soddisfazione anche da parte del rettore dell'Università dell'Aquila, Ferdinando di Orio, che ha definito il progetto «motivo di orgoglio per il nostro Ateneo che ha dimostrato di essere uno dei pochi in Italia ad avere le competenze per attivare un Corso nel settore della Modellistica. Si tratta di un altro importante passo verso una sempre più qualificata internazionalizzazione dell'Università dell'Aquila che ormai rappresenta la vera sfida per tutto il sistema universitario italiano».

P. Mor.

LAQUILA

■ **Università.** Oggi, alle 10 nella facoltà di medicina e Chirurgia, sarà conferito un premio all'Associazione internazionale onlus "Medici senza frontiere", che presta la sua opera alle popolazioni povere, alle vittime della catastrofi di origine naturale o umana e alle vittime della guerra.